

Segue dalla prima

Anche in Italia, viene fatto notare al premier dai giornalisti che lo seguono in un tour europeo cominciato ormai molti giorni fa a Skopje «ci sono consiglieri che volano». Per la precisione a viale Mazzini. E lui non perde l'occasione per dire, sorridendo sì ma si capisce che almeno il gioco della torre lo farebbe volentieri, «peccato che però non volano giù dalla finestra». Più che ai due che hanno già salutato e hanno lasciato i loro posti il premier sembra alludere a quelli che sono rimasti e complicazioni non da poco ne stanno creando.

«Non mi occupo di Rai», ha più volte detto nei giorni scorsi il Berlusconi viaggiante diviso tra una visita di Stato in Germania e il vertice Nato di Praga. Ma la questione è tutta sul tappeto. Tanto più che gli echi che gli arrivano dall'Italia sono tutti di segno preoccupante. Si dimettono i consiglieri in quota all'opposizione e quelli rimasti non trovano di meglio che procedere ad una raffica di nomine non prendendo in nessuna considerazione l'impegno già espresso dai presidenti Pera e Casini ad intervenire per cercare di ricomporre la questione. E ignorando anche l'assenza alla riunione e il dissenso di Marco

“ Situazione di stallo
Ma l'ago
della bilancia è sempre
il presidente della Camera
Ciampi incita i giornalisti
a difendere l'autonomia

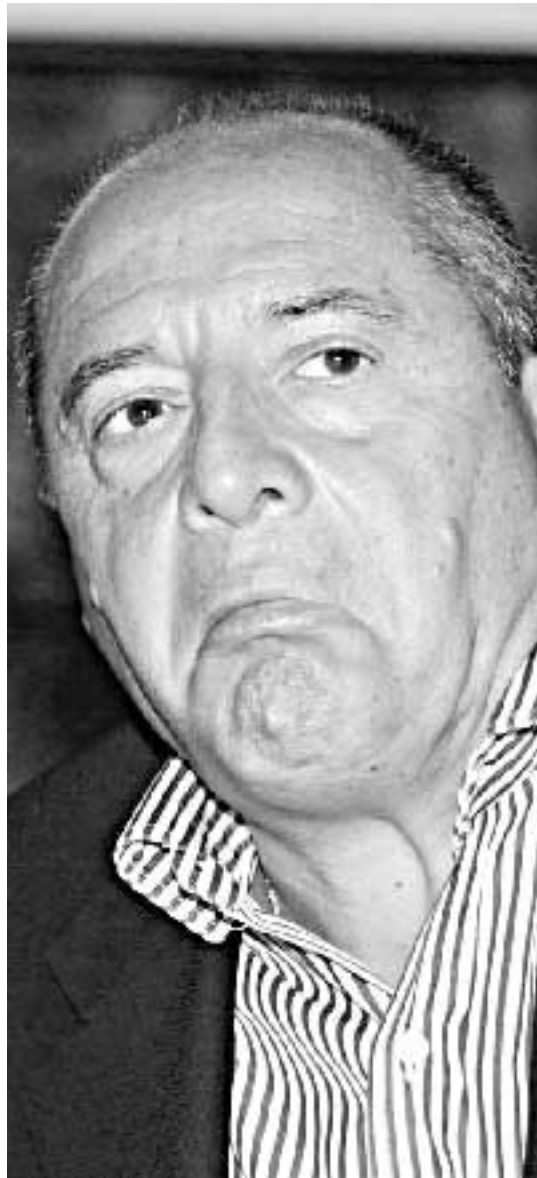


Il presidente del Consiglio
a Parigi da Praga si lascia
andare a battute
«Peccato che i consiglieri Rai
non volino giù
dalla finestra...»

«Pronto a lasciare se così cade il cda»

Rai, il consigliere Staderini chiede lumi a Pera e Casini. Berlusconi-Saccà, chi ha chiamato chi?

Il direttore generale della Rai
Agostino Saccà
Paradis/Ansa



L'intervista

Luca Volontè
capogruppo Udc alla Camera

Marinella Aresta



Luca Volontè

ROMA No alla devolution così com'è. Le nomine Rai sono state illegittime e inopportune. L'indulto si deve fare. Queste le linee guida dell'Udc sempre più spesso controcorrente rispetto agli alleati del centro-destra. Una posizione che non crea disagio secondo il capogruppo dei centristi alla Camera Luca Volontè. «A volte bisogna scontrarsi per capirsi - spiega - Ma il nostro è un ruolo fondamentale».

Onorevole Volontè, partiamo dalla Rai. Non crede che il blitz delle nomine sia stato architettato per fare pressioni su Staderini, che aveva minacciato di andarsene?

C'è stata una forzatura di Baldassarre e Saccà. Staderini aveva cercato di ricucire il dialogo. Invece si è voluto andare avanti con nomine illegittime e inopportune. Se c'è un regista dietro questa operazione non lo so. In questo caso non c'è un problema di contrasto con gli alleati ma una questione che riguarda il buon senso e l'identità politica.

Non siete troppo spesso in dissenso con gli alleati?
Siamo diversi dagli altri. Per questo le parti sociali vengono da noi e

non da loro. Per noi è un motivo di orgoglio come lo è stato riaprire il dialogo con i sindacati quando sembrava non ci fossero più margini per una intesa. Il nostro tentativo di mediare dovrebbe essere un motivo di orgoglio per la coalizione

Tornando alla Rai, Staderini adesso è l'ago della bilancia, darà le dimissioni?

Staderini è l'ago della bilancia del buon senso. Il fatto che due consiglieri si siano dimessi è un fatto grave e Staderini cerca di ricucire. Un tentativo che andrà avanti fino a lunedì, poi deciderà di conseguenza. L'obiettivo di tutti comunque doveva essere la qualità del servizio pubblico.

L'altro fronte caldo è la devolution...

La devolution deve viaggiare su binari paralleli alla riforma del titolo V della costituzione varata dal centro-sinistra e di un sistema equilibrato di imposizioni fiscali tra nord e sud. Ed è nostra intenzione modificarla affinché si parli anche del titolo V. È un errore però far pensare agli italiani che l'avvio della discussione sulla riforma equivalga all'approvazione di

Staderini, rimasto ancora al suo posto per spirito di servizio, ma che ieri, davanti a tanta arroganza ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera ai due presidenti delle Camere che sono i titolari della nomina del Consiglio di amministrazione della Rai (e per tutti i giornalisti, anche quelli Rai è arrivato l'invito di Ciampi alla difesa dell'autonomia) e, quindi, i garanti.

La richiesta è formale. Staderini chie-

de se «sul piano giuridico-istituzionale le sue eventuali dimissioni porterebbero o meno alla decadenza dell'attuale Cda». Un modo esplicito per sottolineare la propria opposizione alle nomine fatte dal solo consiglio ere leghista assieme al presidente Baldassarre. Il quesito è chiaro: torna utile al ristabilimento delle regole all'interno del vertice aziendale che lui lasci il posto o bisognerà fare le barricate per cercare di bloccare altre nomi-

ne-golpe? Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini hanno già in più occasioni, in questi giorni, espresso il loro sconcerto davanti ad una procedura così anomala. Per la prossima settimana hanno già fissato un nuovo appuntamento nel corso del quale, si presume, daranno la risposta al consigliere rimasto a presidiare e prenderanno, quindi, una posizione sull'inquietante situazione che si è creata in Rai. Questa situazione disastrosa pri-

ma o poi il presidente del Consiglio dovrà affrontarla. Lui afferma di non volerle parlare. Poi sui giornali escono interviste al direttore generale, Agostino Saccà che rivela di aver parlato al premier che lo avrebbe invitato a resistere. «Io con Saccà non ho mai parlato» dichiara Berlusconi. E il direttore generale, smentendo se stesso, in un irriverente gioco delle parti dopo poco fa sapere che è vero e che lui con il premier non ha dialogato in questi giorni. Semmai si è fermato nell'anticamera della stanza dei bottoni che sovente è quella dove si prendono le decisioni più difficili. È quella

«dell'onnisciente Gianni Letta» al quale Berlusconi conferma di dover parlare a lungo prima di decidersi ad affrontare la situazione del vertice del servizio pubblico che lo riguarda in quanto capo del governo ma che

è anche il maggior concorrente del suo impero privato. Una prova evidente che il conflitto d'interessi esiste, eccome. Dunque, questa mattina ultimo appuntamento internazionale per discutere, assieme ad altri capi di stato e di governo e con il presidente della Commissione europea, Prodi, della questione libanese. Come se lui il Libano non ce l'avesse in casa. A viale Mazzini.

Marcella Ciarnelli

«Non siamo in contrasto con gli alleati. Siamo costruttivi, ma facciamo valere le nostre ragioni»

«Nomine illegittime, Staderini resta fino a lunedì»

La Porta di Dino Manetta



che c'è intorno, da un fisco più equilibrato alla riforma del titolo V che vanno armonizzati con le novità che la devolution introdurrà.

E se la Lega punta i piedi?

Noi faremo come sempre: cercheremo di convincere gli alleati delle nostre ragioni. Che del resto sono già condivise da imprenditori e sindacati. In questa alleanza non ci sono alleati di serie A e di serie B. Lo dimostra la finanziaria che non è andata verso i desiderata della Lega ma a vantaggio del mezzogiorno e delle fondazioni bancarie. Vogliamo un impianto organico e su questo non torniamo indietro. A volte è necessario scontrarsi per capirsi.

Il governo ha approvato la Cirami venendo incontro ai desiderata di Forza Italia, ora si appresta a votare la devolution fortemente voluta dalla Lega, ma quando arriverà il vostro momento?

Continuiamo a porci come sempre abbiamo fatto, in maniera costruttiva. Esprimiamo una sensibilità a volte diversa ma spesso abbiamo avuto la meglio sui nostri avversari. Ci hanno dato dei matti quando abbiamo condotto una battaglia sulla legge sull'immigrazione, ma grazie a quella modifica oggi 700mila persone sono emerse

dal lavoro nero. Senza parlare della battaglia sul sud in finanziaria.

Pensate che nella Cdl ci vorrebbe un atteggiamento diverso di voi?

Pregiudizi e diffidenze o giudizi storici infamanti ci lasciano sconcertati ma ci fanno capire l'importanza di un partito come il nostro pieno di potenzialità. In ogni caso ci vuole una riflessione sul lavoro della coalizione in vista del prossimo semestre di guida italiana dell'Unione europea. Tra gennaio e febbraio ci sarà un confronto interno. Quella sarà la sede per ragionare sul metodo da seguire per attuare il programma e per eventuali chiarimenti tra gli alleati.

Alcuni sgambetti potrebbero essere una ritorsione per l'indipendenza mostrata da Casini verso la coalizione?

Il presidente Casini è stimato da tutti i gruppi parlamentari e sarebbe ridicolo immaginare che qualcuno voglia vendicarsi di un torto subito.

Forse è proprio questo il problema. È un personaggio che sta bene a maggioranza e opposto e rischia di essere ingombrante per qualcuno...

La vita è fatta anche di grandi invidie. Casini sa che è l'incidente meno piacevole ma può capitare.

Il caos Rai è anche questo. L'«urgenza» per la concessionaria di pubblicità è scattata non appena Mario Bianchi ha lasciato la tv in mano a Tronchetti Provera...

Il valzer Sipra-La7, Albertoni assessore e Baldassarre presidente con due padroni

Silvia Garambois

L'ultimo valzer. È questo il senso delle nomine fortissimamente volute dal presidente della Rai, Antonio Baldassarre, che pur di arrivare in porto si è accontentato di un incontro a tu per tu con il consigliere d'amministrazione leghista Ettore Adalberto Albertoni? Nomine in «quantità ridicola» (sono 14). Nomine fatte «per costruire un'ulteriore impalcatura di potere, soprattutto alla Sipra». Nomine pensate per essere «non sgradite» al centrosinistra, ma per le quali Vincenzo Vita, che è stato viceministro alla Comunicazione nei governi Prodi, D'Alema e Amato, spende parole durissime: «Mi dispiace per presenze che forse non lo meriterebbero, ma crea sgomento l'improntitudine con cui è stata condotta questa operazione, tipica di un gruppo in ritirata che batte qualche ultimo colpo di coda».

Sipra, cioè la pubblicità Rai, Rai cinema, Tele San Marino, Auditel, Audiradio, ovvero quattro torcicolli sedie da distribuire, sono diventate «urgenti», anzi «improcrastinabili», per un presidente rimasto praticamente senza consiglio. È certo sempre urgente sistemare l'uomo giusto al posto giusto, ma in questo caso erano mesi che il Consiglio a ranghi completi si tormentava sulla distribuzione di quei posti. «Per la pubblicità non si poteva più aspettare, si rischiava di perdere contratti», dicono in azienda, «dopo un anno in cui nonostante il calo generalizzato la Rai ha tenuto: persino Mediaset è a meno 6, noi siamo pari, stessi spot dell'anno precedente». E allora, tutto bene: quindi via Franco Iseppi, la presidenza

Sipra viene affidata a Raffaele Ranucci. Il nuovo presidente della consociata Rai è uomo considerato vicino al Presidente della Camera Pierferdinando Casini, faceva parte del «Comitato Veltroni», ed era sul palco per presentare il candidato sindaco alla città. È anche presidente dell'Ente Eur, che gestisce il patrimonio immobiliare - e non solo - dell'ente privatizzato. Incompatibilità però non ce ne sono, per giunta il doppio incarico preoccupa pochissimo Baldassarre e Albertoni (quello che ha chiesto al dimissionario Carmine Donzelli di liberare in fretta la stanza a viale Mazzini, perché la vuole lui): loro stessi hanno ben altro a cui pensare. Il presidente della Rai, infatti, non ha lasciato la presidenza della Sipra, così come Albertoni, che si è dimesso da consigliere regionale lombardo (c'era incompatibilità), ha tenuto stretta la poltrona da assessore regionale alla cultura.

Il posto vacante alla Sipra era quello di amministratore delegato, e ora è arrivato Mario Bianchi, che in sovrapprezzo assume anche il ruolo di consigliere delegato Auditel (come già il suo predecessore, Antonello Perricone). Bianchi è uomo di pubblicità, cresciuto nella concessionaria Rai, poi passato a Rete4, in questi giorni è tra i protagonisti di un «curioso» scambio di poltrone nel settore, che coinvolge Telepiù, La7 e Sipra. All'arrivo di Murdoch, nuovo padrone di Telepiù, il gruppo Cairo - che gestiva la pubblicità della piattaforma satellitare - ha infatti cercato nuovi committenti, e li ha rapidamente trovati nel gruppo di Tronchetti Provera, che fino a quel momento curava in proprio la pubblicità e ne aveva affidato la gestione appunto a Mario Bianchi. Per Bianchi, lasciata La7, si riaprono le por-

te Rai. Poiché gli spot sono sempre stati motore delle tv, e da oltre un ventennio rappresentano il vero «affare» dell'etere, questo giro di poltronissime porta con sé un vortice di contratti e di miliardi.

Sipra è stata completamente rinnovata nei vertici: nel consiglio d'amministrazione entrano anche Giuliana Del Bufalo (Forza Italia), che attualmente in Rai si occupa di promozione e immagine, Fabio Belli (attuale direttore pianificazione, budget e controllo Rai, voluto in questo ruolo già dal direttore generale Celli), Ugo Zanella come «tecnico». A RaiCinema un'altra nomina che ha fatto rumore, quella di Franco Iseppi. Per questa poltronissima nelle scorse settimane era stata avanzata anche la candidatura di Angelo Guglielmi. Il nome di Iseppi, considerato di area della Margherita, era stato proposto da uno dei consiglieri che ora si sono dimessi, Zanda, ed è un uomo-Rai dal curriculum lunghissimo, dove spicca il fatto che è stato braccio destro di Enzo Biagi in mille trasmissioni, è stato direttore generale durante la presidenza di Enzo Siciliano (e con lui è entrato spesso in contrasto), candidato al Cda della Rai, da ultimo presideva la Sipra.

A Tele San Marino il nuovo direttore è invece Michele Mangiafico, caporedattore del Tg2 con Mimun, vicino a Forza Italia. Nel consiglio della piccola tv di nuovo Belli insieme a Michele Filippo Bovi e Giancarlo Diotallevi (considerati tutti «tecnici»), mentre presidente del consiglio sindacale è Roberto Chionni, ex deputato democristiano, vicino a Mastella, attualmente membro del collegio sindacale Rai, gradito in quel ruolo già dal ministro alla Comunicazione del Governo Prodi, Cardinale.

Raicinema

Montaldo: «Ho saputo dai giornali della nomina del mio successore»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Francamente dopo tre anni di lavoro mi sarei aspettato qualcuno che venisse a dirmi grazie o magari semplicemente arrivederci. Invece ho appreso tutto dai giornali, come uno spettatore. Uno spettatore amareggiato per il modo, per lo stile usato dai resti di questo cda che, evidentemente, proprio non ne conosce altri». Giuliano Montaldo il giorno dopo il golpe alla Rai. Il giorno dopo la nomina di Franco Iseppi alla presidenza di RaiCinema che Montaldo lascia al termine del suo mandato, in scadenza il 30 di questo mese.

Che i giochi fossero fatti si sapeva da tempo. Compreso il nome di Iseppi. E lo conferma lo stesso Montaldo al quale era stato anche chiesto di prolungare il suo incarico. «Ad un certo punto - dice il regista - si era parlato di una proroga, ma sinceramente non me la sentivo. Ho voglia di tornare al mio lavoro dietro alla macchina da presa

che ho tenuto sospeso per troppo tempo».

Del resto il lavoro svolto da Montaldo a RaiCinema è sotto gli occhi di tutti. Un Oscar a *No Man's Land* di Danis Tanovic, nove David di Donatello a *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi, due coppe Volpi a *Luca dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni. Ed oltre ai premi anche il successo ai botteghini di film come *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, *Il più bel giorno della mia vita* di Cristina Comencini, *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido (premiato anche a Venezia), *Santamaradona* del giovane Marco Ponti e ancora, *Casomai* di Alessandro D'Alatri. «In questi tre anni - prosegue Montaldo - ho lavorato con un gruppo affiatato e composto da persone che davvero amano il cinema. Abbiamo fatto molto ed abbiamo dovuto inventare completamente la struttura. Alla quale si è aggiunta, poi, anche la distribuzione 01. Sinceramente, di questi tempi e con la crisi di Cecchi Gori, posso dire che se non ci

fosse stata RaiCinema molti film sarebbero rimasti nel cassetto». Per questo la sua «amarezza» è ancora più profonda. «Almeno un arrivederci me l'aspettavo - aggiunge Montaldo - invece niente, nemmeno un segnale, una freddezza che mi pare segno di tempi non piacevoli. La Rai è in un totale smarrimento che si commenta da solo. Anch'io, del resto, se fossi stato nominato solo dal presidente e da un solo consigliere anziché dal cda al completo, avrei provato un senso di fastidio. Detto questo, però, non posso che augurare ad Iseppi buon lavoro, consapevole che lascio una struttura molto forte».

«Liquidata» così la «successione» all'importante struttura di cinema, si attende con ansia la nomina alla direzione di Raifiction, altro vero «forziere» della tv pubblica, tema sul quale si sono «giocate» le dimissioni di Zanda e Donzelli. «Cosa dire di Raifiction? - aggiunge Montaldo - anche in questo caso c'è stato il solito veto sui nomi. Guglielmi poteva essere la persona più adatta, un vero professionista al quale va tutta la mia stima e che ha sempre dimostrato le sue capacità anche all'Istituto Luce. Ma purtroppo se non la finiranno di gestire la Rai come un'azienda privata, in modo dispotico, dicendo questo sì, questo no, il futuro di viale Mazzini non potrà essere roseo».